

[L'INCHIESTA]

Energia, frenano le rinnovabili obiettivi a rischio per l'Italia



Luca Pagni

Carlo Calenda
 ministro
 per lo Sviluppo
 Economico

C'era una volta l'Italia campione delle rinnovabili. Capace di recuperare, in pochi anni, i ritardi accumulati rispetto al resto d'Europa. In grado di scalare le gerarchie, fino a conquistare un primo posto mondiale nelle classifiche della *green economy*: l'Italia è il paese in cui l'energia fotovoltaica fornisce il contributo più alto sul totale della produzione nazionale. Assieme alla sua produzione idro ed eolica, l'Italia può vantarsi di aver raggiunto in anticipo il traguardo del 30 per cento di energia prodotta da fonti verdi.

Ma i record rischiano di appartenere al passato. Perché negli ultimi due anni sia i nuovi investimenti sia i nuovi impianti si sono ridotti ai minimi termini. E ora l'Italia rischia di non centrare gli obiettivi di riduzione della Co2 fissati alla Cop21 di Parigi.

segue a pagina 8

L'energia tira il freno ferme le rinnovabili obiettivi CO2 a rischio

CON LA FINE DEGLI INCENTIVI CROLLANO GLI INVESTIMENTI ANCHE PERCHÈ IL GOVERNO NON SBLOCCA LA RICESTA DI SEMPLIFICARE GLI ITER SUL REPOWERING DI IMPIANTI ORMAI OBSOLETI. MA INTANTO CONTINUA A SUSSIDIARE LE FONTI FOSSILI

Luca Pagni

segue dalla prima

L'Italia ha toccato il suo apice di crescita nel settore *green energy* nel 2014, con una quota del 37,5 per cento sul totale dell'energia prodotta, anche grazie all'apporto "storico" dell'idroelettrico (gli invasi dell'arco alpino vengono sfruttati da oltre un secolo) e alla crescita dell'eolico. Peccato che proprio a partire dal 2014, invece di proseguire nella sua marcia verso un'energia

sempre più pulita, l'Italia stia viaggiando a marcia indietro. Una frenata - a detta degli organismi internazionali - che potrebbe portare l'Italia a non centrare gli obiettivi stabiliti l'anno scorso a Cop21, la conferenza per il clima di Parigi. E che sono stati ribaditi nei giorni scorsi in Marocco, dove si è tenuto l'aggiornamento del piano mondiale che punta a contenere sotto i due gradi l'aumento delle temperature a livello mondiale.

Non è certo un bel biglietto da visita per il governo italiano, che proprio a Marrakech, con il ministro per l'Ambiente Gian Luca Galletti, si è candidato per ospitare la conferenza dell'Onu sui cambiamenti climatici che si terrà nel 2020.

Ma partiamo dall'inizio della parabola. L'ingresso nel guinness dei primati dell'energia pulita da parte dell'Italia è avvenuto nel 2015, così come stabili-

to dai dati del Photovoltaic Power System, un programma dell'Aie, l'Agenzia Internazionale dell'Energia: con una produzione solare di 23,3 terawattora di energia elettrica, gli impianti fotovoltaici distribuiti lungo tutta la penisola hanno coperto l'8,7% di tutta la produzione netta nazionale nonché il 7,5% della domanda. Numeri che ci posizionano in testa alla classifica mondiale per il contributo del fotovoltaico sulla domanda elettrica nazionale.

Sul risultato pesa l'effetto degli incentivi assegnati ai produttori di solare a partire dal 2009, un sostegno economico che ha garantito per qualche anno rendimenti a doppia cifra sul capitale investito. Gli incentivi accumulati sono arrivati a pesare per 9 miliardi all'anno sulla bolletta energetica degli italiani, fino a quando tre interventi successivi ne hanno ridotto la portata. Ma un risulta-

to positivo lo hanno avuto: mentre in Italia il fotovoltaico copre quasi il 9 per cento della domanda la media Ue si è fermata al 3,5 per cento. Nella classifica per nazioni, al secondo posto troviamo la Grecia dove il fotovoltaico copre il 7,6% della domanda e poi la Germania che arriva al 7 per cento.

Tra il 2014 e il 2015, le rinnovabili in Italia hanno toccato il loro punto più alto, raggiungendo i livelli massimi sia per capacità installata, sia per nuovi investimenti. Mentre per numero di occupati il punto più alto è stato toccato tra il 2012 e il 2013, con 67mila lavoratori diretti e 137mila nell'indotto.

Il boom delle rinnovabili, incrociato con il calo della domanda di elettricità dovuto al rallentamento della produzione industriale, hanno contribuito ad abbassare il costo della fattura energetica nazionale, passata dai 64,9 miliardi di

euro del 2012 ai 34,8 miliardi registrati a fine 2015, con un risparmio che si aggira sui 30 miliardi.

Raggiunto il punto di velocità massima, la macchina delle rinnovabili è come se si fosse messa in folle e la crescita si è fermata. Secondo gli operatori, parte della colpa è del governo. E non solo per i tagli retroattivi al fotovoltaico che hanno congelato i nuovi investimenti per timore dell'incertezza normativa. Sia gli operatori del solare sia quelli dell'eolico sostengono che gli ultimi governi abbiano penalizzato il "repowering", in buona sostanza il rinnovo tecnologico del parco impianti esistente. Grazie al crollo dei prezzi dei pannelli e la migliore efficienza delle pale di nuova fabbricazione, si potrebbero sostituire i vecchi impianti utilizzando gli stessi siti già impegnati, senza sprecare ulteriore suolo. In cambio di nuovi investimenti, gli operatori chiedono - finora inutilmente - una semplificazione delle pratiche e minori costi in burocrazia: vorrebbero sostituire pale e pannelli senza rifare la pratica dall'inizio come se si trattasse di un impianto "greenfield".

La frenata delle rinnovabili non comporterebbe solo un danno agli operatori. Le conseguenze negative riguarderebbero tutto il paese. Perché soltanto il passaggio da una economia energetica basata sugli idrocarburi a una basata sull'energia elettrica consentirebbe all'Italia di rispettare gli impegni contro il **cambiamento climatico**.

La strada - soprattutto nelle aree metropolitane - è quella del passaggio a tecnologie a emissioni zero, dalle auto elettriche alle pompe di calore per il riscaldamento delle abitazioni, fino allo sviluppo delle piastre a induzione in cucina al posto dei fornelli a gas.

Tra l'altro, in Italia stiamo assistendo a un aumento della temperatura in misura maggiore rispetto alla media mondiale. Secondo i valori del 2014, l'aumento è stato di 1,57 gradi centigradi rispetto alle medie del periodo compreso tra il 1961 e il 1990. Ma non è questo l'unico problema dell'Italia. Secondo i dati forniti dall'Agenzia Europea dell'Ambiente, l'Italia è destinata a non raggiungere l'obiettivo prefissato prima degli accordi di Parigi di riduzione delle emissioni di Co2 del 38 per cento entro il 2030,

perché dovrebbe fermarsi non oltre la quota del 23 per cento.

Nonostante questo, secondo l'ultimo rapporto della ong Influence Map, citato da Legambiente, tra i paesi del G7 l'Italia è quello che assegna i maggiori sussidi alle fonti fossili - per altro in crescita in tutto il mondo - in rapporto al Pil: lo 0,63%, a fronte di una media europea dello 0,17% e molto oltre lo 0,20% degli Stati Uniti e lo 0,23% della Germania. «Il nostro Paese - sostiene il vicepresidente di Legambiente Edoardo Zanchini - continua a comportarsi come se il problema dei sussidi alle fonti fossili non esistesse. Anche la legge di Stabilità ignora l'argomento e prevede sussidi diretti e indiretti alle fossili».

Ma non potrà ignorarlo a lungo. Perché la Ue nel fissare i nuovi obiettivi clima-energia vuole mettere i paesi membri di fonte alle loro responsabilità. Come spiega Francesco Venturini, amministratore delegato di Enel Green Power, ma anche presidente di WindEurope, l'associazione europea che riunisce le società operanti nell'eolico: «Prima ancora che il governo si attivi per nuove gare o riveda la sua politica nei confronti delle singole rinnovabili, penso sia più importante avere un quadro generale sugli obiettivi e su come si vuole raggiungerli. Da questo punto di vista è molto positiva la strada scelta dall'Unione Europea che sta mettendo i singoli paesi membri con le spalle al muro: ciascun governo sarà chiamato a indicare come intende raggiungere gli obiettivi di riduzione della CO2 e quali fonti energetiche vuole utilizzare. In questo modo si vedrà chi è disposto a inquinare e in che misura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Calenda (1) ministro per lo Sviluppo economico.

Francesco Venturini (2) ad di Enel Green Power.

Marc Benayoun (3) ad di Edison.

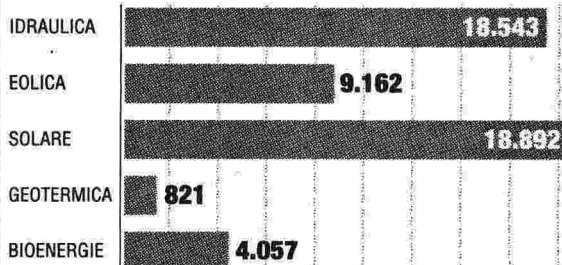
Miguel Arias Cañete (4) commissario Ue per il clima e l'energia.

In basso, **Agostino Re Rebaudengo**, presidente di Assorinnovabili



LE RINNOVABILI IN ITALIA

Potenza efficiente lorda in MW per tipologia

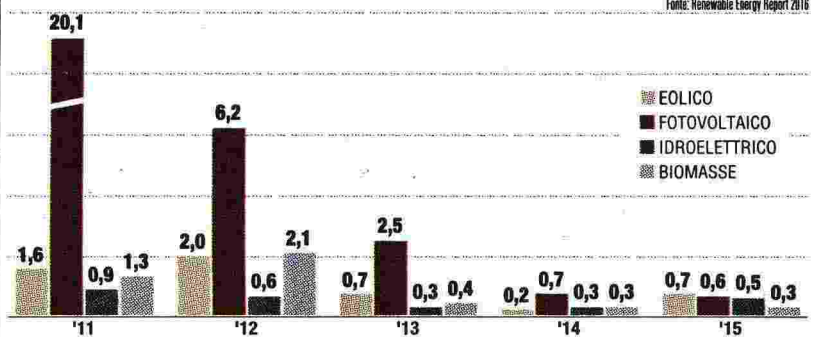


Fonte: Assorinnovabili

GLI INVESTIMENTI

In milioni di euro

Fonte: Renewable Energy Report 2016



PRODUZIONE E CONSUMO

In GWh

■ TOTALE PRODUZIONE
■ CONSUMO INTERNO LORDO

Fonte: Assorinnovabili

